



Natività di William Congdon

Santo Natale 2011

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito

N. 9

È nata una bambina: Speranza è il suo nome

Vorrei raccontare la forza di quelle piccole briciole di Speranza che alimentano la fiducia nei giorni quotidiani. Se il male nel mondo è grande, enorme a volte, se la fatica è pesante e occupa uno spazio esteso nelle nostre giornate, la Speranza di contro è qualcosa di molto piccolo. Peguy la chiamava la terza sorella (a fianco delle grandi Fede e Carità) quella più piccola di tutte, che però sorregge le altre e rende lieto e forte il loro incedere. Vi riporto alla fine il bel testo del poeta francese, ma a me piacerebbe raccontarlo così come accade nelle trame delle giornate quotidiane, in una città come la nostra.

Sono giorni, in realtà, che raccolgo spunti, ma faccio fatica a metterli per iscritto. È come se ogni piccolo segno di Speranza fosse visibile per chi lo coglie, ma trasparente per gli altri.

Di cosa parlo? Sono cose da nulla: una telefonata di qualcuno che solo vuole dirti grazie; l'incontro con un gruppo di giovani preti con i quali si condivide un poco delle gioie e delle fatiche del ministero; una signora che dopo un'accoglienza titubante, durante le benedizioni, si apre e racconta un po' delle sue pene; una giornata di sole che spunta tra la nebbia mattutina; la confidenza di qualcuno che ti racconta le sue pene; un signore anziano che legge la Bibbia e vuole parlare di fede e Dio (parlare di Dio capite? Nei nostri giorni accade ancora!!)...

Sono cose da niente, direte, capitano tutti i giorni. Appunto. La Speranza non si nutre di eventi eccezionali, non è fatta di colpi di scena, piuttosto vive della logica dei germogli, della grazia degli inizi, della forza di ciò che deve ancora rivelare le sue potenzialità. C'è un'icona stupenda di questa Speranza dei germogli nel Vangelo di Luca. Un vecchio, di nome Simeone, che attendeva nel tempio la venuta del Messia, vede un bambino, lo prende tra le braccia e non smette più di benedire il Signore Iddio, perché "ho visto la salvezza di Israele". Ma cosa ha visto in realtà? Solo un bambino, solo l'inizio di una storia, che come ogni inizio è incerto e piccolo, poca cosa e oltretutto fragile. Ecco perché la Speranza è sempre bambina, e si nasconde tra le pieghe delle due sorelle più grandi, Fede e Carità. La

Fede e la Carità vedono il presente, credono in quello che è, amano quello che c'è. La Speranza vede quello che ancora non c'è, pregusta il domani, e per questo lo tiene aperto contro tutti i profeti di sventura.

Ma torniamo un attimo ai piccoli segni. Di quali si tratta? Trovo che siano soprattutto legati agli “incontri” e alle parole e alla “Parola”. I segni della presenza della Speranza bambina passano attraverso i volti, le parole scambiate, gli incontri: quelli inaspettati e improvvisi, quelli cercati e voluti con cura, quelli normali di tutti i giorni e quelli che non ti aspettavi per nulla. La vita è piena d'incontri se ci pensi. Forse per qualcuno non è proprio così, direte, perché costretto a passare la sua giornata in estrema solitudine. Capisci allora che per lui sperare è più difficile, e una visita o una telefonata possono essere molto significative per il tasso di fiducia nel suo domani.

L'altra sorgente della Speranza per me è legata alla parola: quella degli uomini e quella di Dio. Non perché sempre Dio mi parli, non perché ogni volta che leggo la Scrittura mi risuoni in profondità. Ma se riesco a fermarmi con calma, se mi metto in ascolto, anche attraverso i fatti della vita, le storie delle persone, allora accade ogni volta che la Parola mi dia piccole briciole di Speranza, segnali e indicazioni di cammino. Poca cosa, ma bastante per i giorni che si susseguono, una traccia da seguire e molte volte basta questo e ce n'è d'avanzo, come si dice.

I segni di vita della bambina Speranza sono piccoli attimi, dove la vita concede uno squarcio di luce, un attimo di chiarore. Sono momenti che paiono poca cosa rispetto al tutto della giornata, ma sono forse i doni più preziosi, le perle che Dio regala se sappiamo prestare attenzione.

La Speranza nasce bambina, piccola e fragile come la vita che nei suoi primi passi. Non spinge per farsi notare, non emerge con prepotenza e non si vede con facilità; occorre saperla scorgere tra le pieghe della vita. Nasce bambina e cresce senza che uno se ne accorga, è il miracolo della vita che non si arrende. I suoi segnali arrivano improvvisi e inaspettati e occorre avere un cuore libero per accoglierli.

Sono come i germogli che Gesù invita a scorgere: «Osservate la pianta di fico e tutti gli alberi: quando già germogliano, capite voi stessi, guardandoli, che ormai l'estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino» (Lc 21,29-31). Sperare chiede di alzare lo sguardo, di levare gli occhi, di non lasciarsi schiacciare dai pesi della vita, dalle paure che abbiamo nel cuore.

In questo Natale celebriamo la visita di un Dio bambino: piccola cosa di fronte ai grandi del mondo. Ma come la Speranza, Dio inizia dal piccolo, e in fondo resta bambino fino alla fine dei suoi giorni. Anche noi che celebriamo il Natale forse possiamo tornare piccoli, ritrovare la forza delle piccole cose, lasciarci portare dalla Speranza bambina che cammina al nostro fianco, e trovare un ritmo più lieto per i nostri passi. Buon Natale!

don Antonio

Da Charles Péguy, Il portico del mistero della seconda virtù:¹

La piccola Speranza avanza tra le sue due sorelle grandi e non si nota neanche.

Sulla via della salvezza, sulla via carnale, sulla via accidentata della salvezza, sulla strada interminabile, sulla strada tra le due sorelle grandi, la piccola speranza avanza tra le sue due sorelle grandi.

Quella che è sposata. Quella che è madre.

Non si fa attenzione, il popolo cristiano non fa attenzione, che alle due sorelle grandi.

La prima e l'ultima.

E non vede quasi quella che è in mezzo. La piccola, quella che va ancora a scuola.

E che cammina. Persa nelle gonne delle sue sorelle.

¹ In Charles Péguy, *I misteri*, Jaka Book.

E crede volentieri che siano, le due grandi che tirino la piccola per la mano.

In mezzo. Tra loro due.

Per farle fare quella strada accidentata della salvezza.

Ciechi che sono che non vedono invece che è lei nel mezzo che si tira dietro le sue sorelle grandi.

E che senza di lei loro non sarebbero nulla.

Se non due donne già anziane. Due donne di una certa età. Sciupate dalla vita.

É lei, quella piccina, che trascina tutto.

Perché la Fede non vede che quello che è.

E lei vede quello che sarà.

La Carità non ama che quello che è.

E lei, lei ama quello, che sarà.

La Fede vede quello, che è.

Nel Tempo e nell'Eternità.

La Speranza vede quello che sarà.

Nel tempo e per l'eternità.

Per così dire nel futuro e nell'eternità stessa.

La Carità ama quello che è.

Nel Tempo e nell'Eternità.

Dio e il prossimo.

Come la Fede vede.

Dio e la creazione.

Ma la Speranza ama quello che sarà.

Nel tempo e per l'eternità.

Per così dire nel futuro e nell'eternità.

La Speranza vede quello che non è ancora e che sarà.

Ama quello che non è ancora e che sarà.

Nel Futuro del tempo e dell'eternità.

LA “PICCOLA” SPERANZA.

In un momento certo non facile per la storia del nostro Paese, delle nostre comunità e delle nostre famiglie, torniamo a parlare di Speranza. Quella con la ‘S’ maiuscola: la speranza che scaturisce dalla fede nel Dio che non ci abbandona. Non è una contraddizione e non è paradossale che, in presenza di avvenimenti che ribaltano presente e futuro, si parli di speranza.

La speranza cristiana, infatti, fiorisce proprio nei momenti drammatici della prova. Come scrive San Giovanni Crisostomo: *“Per noi cristiani non è tanto il peccato che ci conduce alla perdizione, quanto piuttosto la mancanza di speranza”*. E Charles Péguy, che sulla speranza ha scritto parole mirabili, ci presenta questa virtù dal ‘punto di vista di Dio’; scrive Péguy in un passo del suo *“Portico del mistero della seconda virtù”*: *“La fede che preferisco, dice Dio, è la speranza. La fede non mi stupisce. La carità, dice Dio, non mi stupisce. Ma la speranza, dice Dio, ecco quello che mi stupisce. Che quei poveri figli vedano come vanno le cose oggi e che credano che andrà meglio domattina. Questo è stupefacente, e io stesso ne sono stupito. Quello che mi stupisce, dice Dio, è la speranza. Non so rendermene conto. Questa piccola speranza ha l’aria di non essere nulla. Questa bambina speranza. Immortale”*.

Sembra proprio che non abbia senso parlare di speranza quando, di fronte agli orizzonti mondiali di devastazione, di immoralità, di egoismo, di sfruttamento, ci prende il senso dell’impotenza, dell’ineluttabilità e dello sconforto. Ci siamo creduti costruttori di futuro e di civiltà, abbiamo creduto di poter fare a meno della “pietra d’angolo”, ossia di Cristo, portatore di salvezza e messaggero di speranza. Ma *“in nessun altro c’è salvezza”* ci dicono le Scritture. E in questo tempo lo stiamo sconsolatamente sperimentando. Come fuochi fatui, ad una ad una si sono spente

molte fiammelle di speranza accese dai “costruttori”: il progresso scientifico e tecnologico, i “lumi della Ragione”, la “dittatura del proletariato”, le rivoluzioni - borghesi o operaie che fossero -, lo strapotere delle armi o la garanzia del benessere, fino a questa Grande Contrazione (che molti paragonano alla Grande Depressione del 1929) che, ancora una volta, ci pone di fronte ai nostri limiti. Ma la Pietra che i costruttori hanno scartato è ancora lì: unico solido fondamento di ogni nostra speranza.

Cristo, con la sua Parola salvifica, ci ha anzitutto chiamati alla solidarietà con i fratelli, e con i fratelli più poveri. Dobbiamo assumere questo compito, e fare in modo di perseguirlo con costanza e fede, con senso di responsabilità. È questo il sentiero della speranza che dobbiamo intraprendere. E lo stesso vale per coloro che sono chiamati a decidere le sorti delle comunità e degli stati. Occorre pregare e sperare, perché vi siano uomini più illuminati, che finalmente riescano ad occuparsi e a preoccuparsi anche dei poveri e degli ultimi, dei loro diritti, in un vero spirito di solidarietà permanente, e non solo in azioni assistenziali estemporanee.

Un amico mi ha, di recente, ricordato una storiella di Paul Claudel, che narra una passeggiata di tre bambine: due più grandi e apparentemente più forti, che portavano in mezzo una più piccolina. Ma non erano loro a portare la piccola avanti, bensì era la piccola a trascinarle dietro a lei. Dice Claudel che erano le virtù teologali: la Fede, la Carità e la ... piccola Speranza.

La speranza, quella vera e cristiana, che non delude mai, "perché l'amore di Dio è stato sparso nei nostri cuori", è quella che ci regge in ogni circostanza. La disperazione non è cristiana, anzi è segno di grande tentazione. Disperare è mettere in dubbio l'amore che Dio ha per noi e questo porta alla poca fede, poca carità.

Anna Poletti

Accade in famiglia: diventare nonno

Quando sentivo qualche anziano dire “Chi non è nonno non può capire” o addirittura “...non capisce niente” pensavo “che esagerazioni! Se mi capiterà di diventare nonno, non dirò mai cose del genere.” Non le dirò, quindi, ma ho constatato che è vero che si apre un mondo inaspettato, un panorama di affetti difficile (se non proprio impossibile) da intuire da parte di chi non condivide questa esperienza.

Ricordo mio nonno Giovanni, il nonno materno da cui ho preso la prima metà del nome, e l'affetto che provava per me. Ancora bambino subii un importante e pericoloso intervento chirurgico e lui – forte come una quercia, al punto che a 72 anni si arrampicava ancora sui tetti come un gatto per verificare da vicino i lavori edili che dirigeva – dopo poche settimane si schiantò, improvvisamente, senza una causa patologica evidente, al punto che i medici (ignari della faccenda) fecero l'ipotesi che avesse subito un forte trauma psicologico, così forte da portarlo alla morte.

Non mi ha sorpreso, quindi, constatare in prima persona quanto bene si vuole ai nipoti; mi ha colpito invece scoprire che alle figlie, diventate madri, ora voglio un bene diverso, molto più tenero e più ricco di quello che ho sempre voluto loro come padre. Ricordarle bambine e vederle con una creatura stretta al seno è una gioia del tutto particolare, ricca di commozione e... per una volta, mi mancano le parole per descrivere un sentimento così particolare.

Come chierichetto, all'Introito rispondevo “A Dio che allieta la mia giovinezza” (Salmo 42). Ora, mi viene spontaneo rendere grazie *Ad Deum, qui laetificat senectutem meam*.

Gianfranco Porcelli

WILLIAM CONGDON

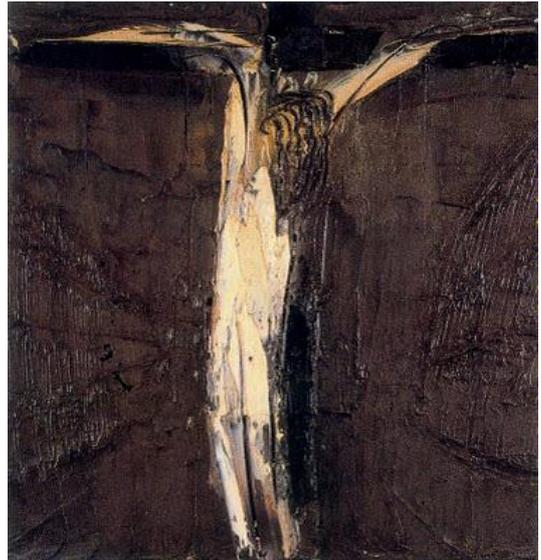
Nel tempo dell'Avvento, che è tempo di riflessione, abbiamo voluto ricordare un artista contemporaneo che, con le sue opere, ha dato un contributo all'arte sacra. Nonostante all'arte sacra Congdon sia approdato in età matura, dopo lunghe peregrinazioni per il mondo, per questo artista l'arte ha sempre implicato un radiale coinvolgimento esistenziale, un intendere l'arte come una ricerca del senso ultimo delle cose, quindi una ricerca costante e non effimera, soprattutto per chi, come lui, aveva visto gli orrori della Seconda Guerra Mondiale.

William Congdon nasce il 15 aprile 1912 da una ricca famiglia di industriali e banchieri del Rhode Island. Già dall'adolescenza intuisce che la sua strada non sarà quella che la famiglia desidera per lui e, dopo essersi iscritto alla facoltà di Letteratura dell'Università di Yale, decide di dedicarsi all'arte. Ma scoppia la guerra, e Congdon si arruola come autista volontario di ambulanze, soccorrendo i feriti nelle battaglie di El Alamein e Montecassino - come ammetterà più tardi: è stato lo shock della morte che ha fatto scattare la sua vena artistica - ed è tra i primi ad entrare nel campo di sterminio di Bergen Belsen, nel 1945. Tornato in patria, si trasferisce a New York, dove entra a far parte del gruppo di artisti dell'*action painting* - Pollock, Rothko e molti altri - e dei grandi galleristi che li promuovono. In questo periodo, Congdon inizia a viaggiare spesso, in Africa, Messico, Italia, Francia, Turchia, Grecia, Guatemala, Cambogia, India; soggetto frequente della sua produzione in questi tempi sono i grandi edifici sacri delle più diverse civiltà. Ma ancora la sua ricerca non trova quel soggetto che può soddisfare l'ansia di significato. Nonostante i successi di critica e di pubblico, e nonostante una lunga sosta a Venezia - che tanto gli ricorda, per la sua collocazione sul mare, la sua New York, con l'aggiunta di una storia millenaria -, Congdon non è appagato. Per lui, come per i suoi colleghi che avranno in gran parte un destino tragico, l'arte ha soprattutto un significato salvifico: si tratta di trovare qualcosa di solido cui aggrapparsi in un contesto umano in cui si vede naufragare un'intera civiltà. E il bisogno di salvezza è tanto più urgente per chi, come Congdon, ha, da tempo, abbandonato ogni credenza religiosa.

È nell'estate del 1959 che avviene l'episodio decisivo della sua esistenza: ad Assisi si confessa a don Giovanni Rossi, fondatore della *Pro Civitate Christiana*, che vede nella disperazione dell'artista - giunto a meditare il suicidio - una possibilità di redenzione: Congdon è pronto per ricevere il

battesimo. Il pittore accetta e abbraccia la fede cattolica, pur essendo sprovvisto anche delle più elementari cognizioni al riguardo.

Dopo la conversione, scriverà ai genitori: *“Per la prima volta nella mia vita non sono solo. Non ho età né peccato. Non ho paura del tempo. Non ho altra responsabilità che crescere nell'amore di Cristo, nella conoscenza di Dio come Egli vuole, nella pittura o in qualsiasi modo, così come Egli mi ama. E morire in Lui è vivere per sempre”*. Da quell'estate, per qualche anno, Congdon dipinge solo soggetti religiosi, in particolare una serie straordinaria di Crocifissi (ne ha dipinti oltre 180!). *“L'incontro con Cristo, dopo il 1959 - scrive ancora Congdon - mi fa scoprire che il suo dramma di croce è pure il mio. E questo mi porta al Crocifisso tramite un ritorno alla figura, figura mai più da vedere o da dipingere disgiunta dalla croce”*.



In questi anni, la riflessione artistica di Congdon si concentra sulla possibilità dell'epifania del divino, del poter rappresentare l'Incarnazione di Dio nella Passione del Figlio: le sue opere colgono il massimo dispiegarsi dell'Incarnazione proprio nella Crocifissione. L'artista americano arriva all'apice del fondamento dell'arte cristiana (la possibilità di raffigurare il divino): attraverso l'espressionismo astratto, Congdon ci mostra, sì, il dramma della morte, ma anche la sua cancellazione, perché nella morte di Cristo è già insita la Sua Resurrezione. Dal nero di suoi sfondi, il nero della nostra condizione esistenziale, emerge un corpo in croce, ma è un corpo di luce, di promessa futura.

“Congdon - scrive Enzo Bianchi, priore della Comunità di Bose, che lo ha conosciuto personalmente - ha incontrato Cristo crocifisso e tutta la sua avventura di convertito pare un cammino alla scuola di Paolo di Tarso. Congdon resta per le nostre generazioni il più grande ed efficace esegeta della Crocifissione nel XX secolo, perché non ha quasi dipinto la croce, ma un corpo, il corpo di un'umanità che la storia rende senza speranza, e che pure ha la possibilità di incontrare il divino. La pittura di Congdon è separata dallo spazio liturgico, non è a servizio della liturgia, ma nella liturgia c'è bisogno della consapevolezza espressa dai 'Crocifissi' di Congdon, consapevolezza che in essa tutto l'uomo con il suo peccato e la

sua devastazione sono portati e assunti per essere redenti. Nei 'Crocefissi' di Congdon c'è la tragica concretezza della carne, ma anche il bagliore della cancellazione della morte: una luce che sorge dal nero dei suoi fondi e dal dialogo dei suoi colori; la luce nel buio. La sua è l'icona impossibile del nostro tempo".

Per la sua conversione, Congdon, nel panorama dell'arte contemporanea, costituisce un caso atipico e fondamentale. Ha scritto Paolo Biscottini, direttore del Museo Diocesano, in occasione della mostra "Analogia dell'icona", dedicata nel 2005 all'artista americano: "Tutta la storia di Congdon si concentra qui: capire che tutta la verità della storia è nel Crocifisso, ma non perché croce o crocevia del mondo, ma perché corpo di Cristo appeso a un legno e qui morto per la salvezza di tutti. Questa Verità, intuita e poi contemplata come cosa esterna a se stessi, libererà l'artista da ogni fraintendimento artistico e personale. Il pittore dell'action painting dovrà scartare l'ipotesi - estrema seduzione romantica - di una proiezione di sé sulla tela, e anche ogni intento narrativo, pur riconducibile ai temi religiosi, per scoprire, attraverso l'esperienza del dolore dell'uomo e del suo personale soffrire, che la distanza fra sé e il corpo di Cristo Crocifisso diventava attesa e l'attesa era preghiera. Così questo strano pittore girovago e mistico riuscì, nel Novecento, a creare una iconografia del crocifisso assolutamente nuova: né triumphans, né patiens, ma corpo morto per risorgere. Lui ritrovò, nel secolo che tutto aveva dissacrato, il cammino del sacro".

Al primo passo del Battesimo ad Assisi nel 1959, se ne aggiunge un secondo: l'incontro con don Giussani, che fa decidere Congdon di trasferirsi a Milano e di dedicare la propria vita alla forma di consacrazione laicale propria di CL, i *Memores Domini*. Nel 1979, dopo molti altri viaggi durante tutto l'arco degli anni Settanta, Congdon decide di stabilirsi a Gudo Gambaredo, nella Bassa milanese, in uno studio annesso a un monastero benedettino e vicino alla casa dei *Memores Domini*. Inizia così un'altra fase, anche pittorica, del tutto nuova. Nonostante Congdon abbia ormai quasi settant'anni, la sua vena artistica non è affatto esaurita, anzi, la sua pittura conosce un nuovo impulso, che solo ai massimi pittori è concesso. La piatta pianura lombarda diventa uno dei suoi soggetti preferiti, e quando l'artrite lo limiterà nel gesto pittorico, inventerà la forma del 'piccolo pastello'. Congdon si spegne il 15 aprile 1998, nel giorno del suo 86° compleanno.

Anna Poletti

Aprire le nostre case per accogliere le famiglie

Incontro mondiale: entra nel vivo anche l'organizzazione per ospitare chi arriverà da tutti i Paesi

di Francesca DOSSI e Alfonso COLZANI
Responsabili diocesani Servizio per la famiglia



Mancano ormai meno di 200 giorni all'inizio del VII Incontro mondiale delle famiglie: fervono i preparativi e molto è già stato fatto. Pronte da tempo sono le Catechesi che ormai stanno iniziando il loro itinerario, nelle parrocchie e nei gruppi famigliari. Decisi sono i luoghi d'incontro e il programma del Convegno teologico-pastorale, con tutto il corteo dei laboratori pomeridiani che animeranno molti luoghi della città di Milano e le città più vicine. La Fondazione ha predisposto la modulistica per le iscrizioni, la segnalazione di chi si rende disponibile come volontario e, infine, anche per chi vuole ospitare le molte

famiglie che giungeranno a Milano un po' da ogni dove. Ora quest'opera di preparazione aspetta solo noi per far diventare realtà l'Incontro. Noi famiglie, parrocchie, associazioni, gruppi, movimenti...

Ciascuno secondo le sue possibilità e disponibilità. E in questo cammino d'accoglienza, l'ospitalità avrà una parte rilevante, poiché arriveranno persone in carne e ossa che vorranno vivere tutto o in parte questa grande occasione di festa e riflessione sulla famiglia. Non si tratterà solo, beninteso, di offrire un letto e un tetto, questi saranno essenziali, ma soprattutto di offrire il nostro vivo desiderio di incontrare storie ed esperienze concrete, di farci ospitali e accoglienti, così come, da sempre, ci è raccomandato dall'intero messaggio biblico. Abramo, per primo, accolse una parola e un invito e si mise in cammino, poi, nell'arco della sua vita, non smise di farsi ospitale con i tre misteriosi stranieri, con la stessa Parola

di Dio anche quando drammatica... Maria e Giuseppe iniziano la loro storia insieme all'insegna dell'accoglienza, di un figlio misterioso l'una, di una moglie «in condizione sconveniente» l'altro. E dalla loro splendida apertura deriverà per noi tutti e per l'umanità intera quel messaggio di vita e di salvezza che ancora oggi ci sostiene. L'accoglienza è all'origine di tutte le cose che contano, se può apparire un rischio, è certamente accettabile. Siamo al mondo grazie a qualcuno che ha corso il rischio di ospitarci nella sua carne, nei suoi desideri, nella sua immaginazione, siamo cresciuti grazie ai mille gesti di accoglienza e di ascolto che qualcuno ci ha riservato, rispondendo ai nostri bisogni, alle nostre domande, al nostro desiderio di amore e di considerazione. A nostra volta abbiamo imparato che farci accoglienti è condizione necessaria perché la nostra vita riceva, dall'incontro con l'altro, quel nutrimento che vince l'inedia e il grigiore. Accogliere significa mettersi in gioco, far spazio all'altro in noi, è occasione di dinamismo nelle nostre vite di sposi, genitori, sacerdoti, nelle nostre vite di comunità cristiane che rischiano il tran-tran tanto rassicurante quanto tedioso ed evangelicamente improduttivo. Perché l'altro che si affaccia al nostro cuore, alla nostra porta, alla nostra chiesa, lo possiamo tenere a distanza, pur garantendo un galante interloquire in nome della carità cristiana, o possiamo accoglierlo in noi e fargli spazio così da poter sperimentare la sorprendente dialettica del dare e del ricevere. Cosa faticosa certo, che può scombinare il nostro quieto vivere, può mettere in crisi i nostri luoghi comuni e le nostre "sane" abitudini, ma se adotteremo occhi curiosi e benevoli potrà costituire occasione di rinnovamento delle nostre stesse vite. Tanto più che essere accoglienti può riservarci sorprese inedite che mai hanno trovato spazio nemmeno nei nostri desideri come si legge nella Lettera agli Ebrei 13,2: «Non dimenticate l'ospitalità, perché alcuni, praticandola, hanno ospitato senza saperlo degli angeli». Che questo Incontro sia occasione per noi di aprire le nostre case, invitare con gioia famiglie lontane, escogitare i modi più fantasiosi per rendere possibile l'accoglienza. Perché non mandare i nostri figli grandicelli a casa di un qualche amico per quei 5 giorni così che la loro stanza possa essere occupata da una famiglia? Festa grande per loro e per noi. Perché non offrire ai nostri anziani spesso soli un bel soggiorno al mare così che la loro casa sia luogo di accoglienza? Con stile ovviamente... perché tanti "angeli" possano riempire le nostre case e la nostra Diocesi in un momento unico e da non sprecare per crescere grazie all'apertura e all'incontro.

EDUCARE: COMPITO ARDUO E AFFASCINANTE

attingendo ai libri:

Oswaldo Poli, *Mamme che amano troppo*, San Paolo, Milano 2009;
Oswaldo Poli, *Non ho paura di dirti di no*, San Paolo, Milano 2004.

Evitare di sbagliare in buona fede. Si può?

Il genitore che intende migliorare se stesso non può sottovalutare l'influenza del carattere nel dare forma ai suoi atteggiamenti educativi, e non può esimersi dal conoscere, realisticamente, le proprie tendenze affettive, in modo da non essere indotto a compiere gravi errori, nel rapporto con i figli. Alcuni atteggiamenti educativi, ad esempio, possono avere come motivazione inconsapevole il desiderio di essere ammirato per la riuscita e i successi dei figli, oppure il bisogno di "tenerli legati a sé", più di quanto sia il loro reale interesse. Il genitore che si limitasse a ripetere a se stesso le buone ragioni di ciò che fa, senza fermarsi mai a riflettere sul "vero perché" agisca in quel modo, potrebbe non essere mai consapevole delle vere motivazioni dei suoi comportamenti educativi. La conseguente "cura" dei figli potrà avere un tono di apparente maturità, ma presto o tardi, trasparirà qualche forma di immaturità o di difficoltà emotiva che rappresenta un reale danno educativo per i figli. La fatica dell'educazione consiste principalmente nel tentativo di rendere il proprio carattere sempre più "adatto" a vivere il valore e attuare uno stile educativo realmente ispirato al bene dei figli. Per questo è indispensabile conoscersi realisticamente, ricercare progressivamente una chiara visione dei propri punti deboli, degli aspetti del carattere che non permettono di essere il genitore che si desidera e si sente di dover essere. Per evitare di "sbagliare in buona fede".

Anche l'educazione ha i suoi virus

Molte forze affettive segrete agiscono come dei virus psicologici che, inoculati nella coscienza, attaccano segretamente le intuizioni educative più sane e ragionevoli, creando insicurezza, sensi di colpa e

incapacità di fare la cosa giusta. Se un "ragionamento educativo" è segretamente infettato da qualche virus psicologico, la capacità del genitore di agire per il bene educativo del figlio e dunque di amarlo è limitata o completamente annullata. A causa della loro azione debilitante, le intuizioni più sagge reclinano il capo e i pensieri più equilibrati perdono la loro forza motivazionale originaria. Riconoscere i virus come tali è il primo passo per poterli disinstallare dal "sistema operativo" del genitore. Accorgersi di avere utilizzato un "programma educativo" infetto non è facile da accettare, perché intacca l'idea narcisistica di sé, ma, soprattutto, perché rende dolorosamente consapevoli del danno educativo involontariamente arrecato ai figli. Fuor di metafora: i propri limiti vanno anche sofferti, ed è necessario attraversare una parziale delusione di sé, avvertire un sano dispiacere di non aver realizzato ciò che più profondamente si desiderava. E' necessario sentirsi sinceramente dispiaciuti di non aver amato i figli, così come sarebbe stato giusto fare. Il vero dispiacere, infatti, consiste nel constatare che qualche sciocca paura, o la ricerca di qualche segreta gratificazione, ha limitato la nostra libertà di fare ciò che, in fondo a noi stessi, intuivamo come giusto, impedendoci di essere genitori migliori, più capaci di spenderci, in modo disinteressato.

Amare i figli intensamente e liberamente

La constatazione e l'accettazione dei propri limiti è liberante. Il genitore torna a risentire, con chiarezza, il suo vero e profondo desiderio: spendersi per amore piuttosto che restare chiuso nelle trappole psicologiche, originate dagli aspetti immaturi del suo carattere. Paradossalmente, proprio il dispiacere provato ci assicura che non siamo definiti completamente dai nostri errori e che la parte migliore di noi, la voglia di amare i figli, con maggiore decisione, intelligenza e forza, rimane ancora misteriosamente intatta. Risentire questa tensione a "fare meglio", dà la forza di ammettere, con serenità e senza troppi drammi, gli errori del proprio stile educativo, senza sentirsi falliti, e senza perdere tempo in giustificazioni utili solo a salvare la faccia. Il percorso che porta a crescere, come educatori, non può essere inteso come semplice aumento di conoscenze psicologiche

e di "tecniche" per educare. Il desiderio di diventare genitore migliore ha senso solo se è teso a creare le migliori condizioni interiori per vivere il valore. A questo scopo è necessario "configurare" il carattere e le dinamiche emotive, in modo da amare i figli progressivamente in modo più intenso, libero, giusto. Così facendo, si amplia la portata del fiume il cui alveo è spesso ristretto dalle immaturità psicologiche che rendono difficile il libero fluire dell'amore per loro. Si tratta di rendere il nostro carattere maggiormente adatto a volere bene ai figli. In questa "più grande" capacità di amare è racchiuso il senso del tentativo di essere genitori migliori, anche attraverso la fatica di imparare a essere più fermi nello stile educativo. La fermezza è una rifrazione, uno dei colori derivanti dalla scomposizione della luce bianca dell'amore per i figli.

oo

Ricordando...

coloro che si sono impegnati, perché la nostra comunità potesse operare al meglio e per il bene di tutti.

Nel mese di novembre scorso, sono venuti a mancare Arnaldo Iori e Giorgio Merlo, entrambi nostri parrocchiani ed amici miei di vecchia data.

Premesso che la loro dipartita mi ha profondamente scosso, ogni qualvolta il mio pensiero ritorna a loro, affiora alla mia mente il passato trascorso assieme: le gite, le cene, gli spettacoli, la palestra, i ritiri parrocchiali. Attività alle quali partecipavano con tanto entusiasmo.

Le loro personalità avevano poco in comune: Arnaldo era un tipo disinvolto, aperto, mentre Giorgio era introverso, riservato.

Iori era anche conosciuto per essersi occupato, sino a qualche tempo fa, della stesura del giornalino parrocchiale, al quale avevo collaborato anch'io con qualche articolo. Tra l'altro, aveva anche funzioni di bibliotecario. Da persona colta, qual'era, sapeva trattare vari argomenti con competenza e con dovizia di particolari. A volte mi rivolgevo a lui, perché mi chiarisse un passo della Bibbia, oppure per quale motivo un determinato fatto del passato aveva fatto scalpore.



Scherzosamente, in compagnia di amici, cantavamo inni della nostra epoca, il più delle volte a due voci. Ma l'argomento che trattavamo più di frequente era la politica e Arnaldo si alterava quando trovava chi contrastava le sue idee che, in verità, collimavano spesso con le mie. Sapeva inoltre scrivere poesie dal tono allusivo dove la metrica era rispettata rigorosamente, oppure dediche spiritose ad amici in occasione di ogni festa. Ecco, eravamo in disaccordo sul calcio: lui Interista, io Juventino, moderati, ci scambiavamo talora degli "sfottò" (ultimamente erano più i suoi che i miei).

Come detto dianzi, Giorgio era persona moderata, taciturna, pacata; interveniva nelle discussioni con grande equilibrio. Non era un debole, perché sapeva sostenere le proprie idee con una certa fermezza. A volte, il suo silenzio incuriosiva, nel senso che faceva supporre un suo disaccordo su quanto era stato detto e che, per evitare fraintendimenti o dissapori con qualcuno, per correttezza, se ne stava in disparte, almeno fino a quando non veniva invitato a dire la sua. Tra l'altro, fatto importante che

ricordo con piacere, riguarda il giorno in cui Giorgio si è unito in matrimonio con Grazia. Io e mia moglie eravamo presenti, in veste di testimoni, alla funzione con non poca commozione, e per la responsabilità del ruolo affidatomi e soprattutto perché, nel momento in cui venivano scandite le fatidiche promesse di rito da parte degli sposi, avevo rivissuto quanto era avvenuto lo stesso giorno del mio matrimonio di tanti anni prima, di quanto, emozionato come non mai e da sempre schivo dal mettermi in primo piano, ero viceversa venuto, di balzo, a trovarmi come



protagonista, ovviamente con mia moglie, in uno scenario dove tutto era concentrato su noi due. Ritornando a Giorgio, ribadisco il suo modo di essere: mite, educato, sempre impeccabile, come dice giustamente la moglie: “un uomo d’altri tempi”.

Ultima osservazione, da non tralasciare, riguarda il comportamento encomiabile da parte delle mogli, Marilena e Grazia, le quali si sono prodigate al massimo e con perseveranza per cercare di trovare, fino all’ultimo, un freno all’incalzare della malattia dei loro amati mariti, nei cui riguardi non venne mai a

mancare la loro massima assistenza. Nell’ora della dipartita, mi ha fatto piacere vederle forti, serene.

Nel dolore per la perdita di due cari amici, trovo conforto, nella consapevolezza che le anime di Arnaldo e Giorgio possano ora godere della pace eterna, nella gloria del Signore.

Luigi Zighetti



Aggiornamenti e novità dal Centro Amicizia La Palma

A meno di due mesi dall'apertura del Centro, abbiamo raggiunto il numero di 86 iscritti!!! Mi sembra quindi che questa nuova iniziativa parrocchiale abbia cominciato ad essere conosciuta e a dare qualche risultato:

- grande affluenza per i corsi di **Informatica di base** (siamo arrivati a quattro corsi in attività, con un quinto in programma).
- buona affluenza per i corsi di **Tradizioni Milanesi /Arte e luoghi di interesse, per Fotografia, Découpage e Chitarra.**
- come puro intrattenimento, abbiamo avuto molte adesioni per i **giochi di carte** (soprattutto il **Burraco**, ma abbiamo gruppetti che si trovano per fare anche altri tipi di giochi).
- Un po' meno seguiti, purtroppo, i corsi più "culturali" come **Fenomeni naturali e Storia dell'Enigmistica**, ma contiamo su una nuova affluenza per rilanciarli.

E' partito anche il corso di **Photoshop** e stiamo preparando **NUOVE proposte** per gennaio/febbraio:

- **Word 2003 e 2010**
- **Excel 2003 e 2010**
- **Movie Maker**
- **Photoshop parte 2**
- **Fotoalbum – giochiamo con le foto digitali**
- **Conversazione in inglese, francese, arabo**
- **Attività pratiche come: maglia, bigiotteria, ricami con le perline, Pigotte**
- **Come si costruisce un Sito web.**

Naturalmente, contiamo di riproporre i corsi attuali (oltre quelli già nominati, abbiamo **Lettura e commento di giornali, Ceramica, Storia del Presepio, Sicurezza in casa e nei vari ambienti**).

Vi ricordiamo ancora che vi possiamo aiutare a compilare il **Censimento** e per **problemi fiscali**.

Credo che lo scopo principale, che era di offrire un luogo di riunione e di amicizia (dove fare anche cose interessanti) si possa dire raggiunto.

Certo ci sono ancora problemini, qualche defezione e scoraggiamento, qualche giusta critica, ma cerchiamo (anche con aiuti mirati) di rispondere ad esigenze diverse e siamo sempre aperti ad ogni suggerimento.



Se i corsi che proponiamo vi interessano, venite a dircelo (**la segreteria/Accoglienza è aperta dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 18**) così li faremo partire con una maggiore sicurezza.

Come conclusione, voglio ringraziare tutti (insegnanti, collaboratori e “allievi”) per aver risposto con tanto entusiasmo e amicizia e soprattutto un **GRAZIE** ai nostri Preti che hanno sempre detto **SI** ad ogni richiesta.

Donatella

Presentazione delle opere di ristrutturazione

Abbiamo in opera un progetto di ristrutturazione degli spazi della nostra parrocchia. È un'impresa considerevole e ci pare giusto darne conto a tutti i parrocchiani.

L'opera si divide in due stadi.

Nel primo – già in corso – stiamo ristrutturando gli spazi riservati all'Oratorio e ai ragazzi:

- nuovo **campo di Calcio** in erba sintetica,
- piccolo **campetto per bimbi**,
- nuova **nicchia per la Madonna**,
- spazio **giochi per piccolo**,
- **cortile dell'Oratorio** con campi di **Basket** e di **Pallavolo**,
- **locale polifunzionale** (ex palestra) con spogliatoi, docce e servizi più idonei ed utilizzabili anche dagli “sportivi”;

nel secondo stadio dei lavori verranno ristrutturati gli altri spazi esterni e il sagrato:

- costruzione di un **portico** su ispirazione del progetto originario del 1937,
- un nuovo **portale** che introduce alla chiesa con sovrastante una piccola campana,
- la ristrutturazione degli **spazi parrocchiali** interni della palazzina parrocchiale con nuovi **uffici** per l'accoglienza, un **salone riunioni**, una **sala per la S. Vincenzo**, una **sala di ritrovo multifunzionale**.

Le opere già iniziate prevedono **una spesa di 390.000 euro** (opere più progetti).

Fino ad ora abbiamo **accantonato 150.000 euro**.

Il secondo stadio di lavori prevede una spesa di 400.000 euro circa (i donatori potranno beneficiare delle detrazioni fiscali)

Possiamo contare sul **contributo – favoriti dalla Chiesa di Milano – degli oneri di urbanizzazione di 310.000 euro.**

Ringraziamo intanto i parrocchiani che hanno contribuito alla spesa per i lavori di ristrutturazione della casa parrocchiale e per i lavori di ripristino dei danni causati dall'allagamento dell'Oratorio del 1° gennaio.

Contiamo ancora sulla generosità di tutti, per la restante spesa da sostenere.

DESIDERIAMO RICORDARE CHE OFFERTE E CONTRIBUTI POSSONO ANCHE ESSERE VERSATI SUL CONTO CORRENTE DELLA PARROCCHIA TRAMITE BONIFICO BANCARIO.

Intestazione conto:

PARROCCHIA DI SAN VITO AL GIAMBELLINO

Codice IBAN: IT40 T 03069 09496 00000 6694159

INTESASANPAOLO, Filiale di Piazza Frattini, Milano.

Altra possibile forma di aiuto è fare **un prestito alla Parrocchia**, per consentirci di dilazionare le spese in corso. **La restituzione** può essere concordata con il Parroco.

I prestiti già ottenuti sono a cinque anni e i benefattori non hanno richiesto interessi.

Ci auguriamo, inoltre, di ricevere risposte positive alle richieste di contributi, che abbiamo indirizzato ad Enti ed Istituzioni lombarde, che nelle loro finalità hanno anche quello di contribuire ad opere sociali, a vantaggio della collettività.

TERZA ETA'

È nostra buona abitudine prendere nota delle nostre attività e, a fine anno, fare un confronto e trarre le conclusioni sia positive che negative.

Ecco le statistiche dell'anno passato, confrontate con l'anno precedente:

	2010/2011		2009/2010	
Incontri formativi	40	395	43	406
Incontri ricreativi	31	258	29	360
Ore serene	10	150	14	153
Gite	4	11	11	1
	85	814	97	920

Purtroppo, dobbiamo riscontrare un regresso su tutto, salvo un lievissimo miglioramento sulle gite.

D'accordo che dobbiamo tenere presente gli effetti atmosferici invernali e i relativi malanni.

Dobbiamo però convenire che il nostro gruppo è invecchiato parecchio e, di conseguenza, nonostante la buona volontà, si rileva un rallentamento nelle attività.



Abbiamo perciò bisogno di nuova

leva. Siamo pronti ad allargare le braccia ai sessantenni ed ai settantenni, non solo, ma siamo pronti, anche con sacrificio, a seguire, dove è possibile, i loro desideri.

Preghiamo! Il buon Dio ci consigli e ci aiuti. Grazie a tutti quelli che vorranno darci una mano!

Carlo Maggi

PROPOSTA DI CARITA' E SERVIZIO PER I GIOVANI DEL DECANATO

Da un paio di anni alcuni giovani del nostro Decanato offrono il loro servizio presso la **mensa delle Suore della Carità**, le Suore di Madre Teresa di Calcutta, che ha sede in **via Forze Armate 379**.

È un servizio che può andare bene anche ai giovani super impegnati di oggi, in quanto le Suore non richiedono, obbligatoriamente, una continuità di impegno nel tempo. Hai un pomeriggio libero? Bene, puoi andare! Puoi dedicare più tempo? Meglio.



La loro porta è sempre aperta a tutti coloro che vogliono dare una mano.

Come Decanato, abbiamo pensato di “calendizzare” questa proposta, in modo da poter andare come gruppo e non solo a titolo personale.

Il lavoro tipico chiesto a questa nostra presenza “occasionale” consiste nel sistemare la dispensa, nell’aiutare nella preparazione della cena, o nel giocare con i bambini delle mamme ospiti dalle suore.

Le date che proponiamo per il servizio in gruppo sono: i **mercoledì**

21 dic, 4 gen, 19 gen, 1 feb, 15 feb, 14 mar, 28 mar, 4 apr, 18 apr, 2 mag, 16 mag.

Per partecipare, come scritto sopra, non è necessario poter essere presenti in tutte le date. Ne basta anche una sola.

Il ritrovo è per le **17** presso l'Oratorio Assisi in via delle Allodole (S. Giovanni Battista alla Creta) o, direttamente, presso le Suore per le **17,45**. La mensa è alle 18 e il tutto finisce alle **19**.

Referente dell'iniziativa è fra Dario della Creta.

Per ulteriori informazioni o per segnalare la tua presenza, puoi contattarlo all'indirizzo: frdario@yahoo.it



Notizie in breve...

ADOZIONI A DISTANZA – MODJO, Etiopia: abbiamo riconosciuto a "Missioni Consolata – Torino" per il mese di novembre € 60,00.

(tramite la Segreteria, abbiamo iniziato a consegnare le foto e le schede dei bambini adottati)

ADOZIONI A DISTANZA – ARMENIA: teniamo a disposizione di padre Mario la somma di € 670,00 sin qui raccolta. Il Gruppo Missionario ha integrato la somma per portarla a € 1.000,00

Padre Mario ci ha anticipato che passerà, anche da noi, prima di Natale e così potremo consegnargli, di persona, le vostre donazioni. Chi volesse fargli pervenire ulteriori offerte, è pregato di consegnare le somme in Segreteria.

A tutti gli interessati: per favore, precisare sempre, in Segreteria, se l'adozione riguarda Modjo (Etiopia) o l'Armenia!

da Missioni Consolata, Torino
Adozioni a distanza – Modjo (Etiopia)

Carissimi Amici.
Instancabili
Sostenitori.
Costanti Benefattori.



BUON NATALE!!

Per voi i miei Auguri sono anche infinitamente riconoscenti e grati.
Grazie al vostro aiuto i bambini adottati e le missioni aiutate hanno una speranza!

Siamo arrivati alle Feste di Natale e ricordiamo la storia di Gesù con pensiero e sguardo attuale, perché l'abbiamo incollata nel cuore e nella mente, come documento di identità personale che ci immedesima con il Suo destino passato, presente e futuro.

Il mio Augurio per questo Natale è di reinventare il cuore: accogliere senza pregiudizi, capire, ascoltare con instancabile rispetto, incoraggiando la consolazione e avviando una speranza concreta che comincia dal cuore che crede, che vuole aiutare in sincera gratuità. Guardo il presepe e vedo che accanto a Gesù ci sono Maria e Giuseppe, i pastori, i Re Magi e ci siete voi Amici e Benefattori. Voi che accettando l'impegno di condividere il poco che avete con chi non ha nulla, certamente avete già trasformato il cuore dipingendolo con i colori meravigliosi della compassione, della fraternità solidale, della commozione instancabile. Grazie sempre! Posso dire, senza incertezze, che chi sta con Gesù, che ha voluto essere presente nei poveri e abbandonati, promuove felicità sulla terra e festa in Cielo!

Auguro Buon Natale e un Felice Anno Nuovo a Voi e ai Vostri cari, sperando che con il vostro aiuto si possa continuare il sogno di aiutare tanti bambini, tanti poveri, tanti disperati.

p. Giuseppe Ramponi
Responsabile Ufficio
Cooperazione Missionaria Torino



Ospedale “REDEMPTORIS MATER”
di Ashotsk (Shirak - Armenia)

Agli Amici del “Progetto Armenia”

“Ricordati, o Padre, di tutti coloro che ci fanno del bene. Amici e Benefattori, proteggili da ogni male e concedi loro il premio nella vita eterna”. Cari Amici, è questo il grazie doveroso che Suor Noelle ed io, già dal Natale del 2009, vi avevamo promesso, ed è la preghiera che, ogni mercoledì, inseriamo nel momento solenne del canone della S.Messa.

Comincio con una buona notizia. Nella mia lettera del Natale scorso, vi ho parlato della lunga e grave malattia di suor Noelle e, con un punto interrogativo, ho tralasciato la data del suo ritorno ad Ashotsk. Ora posso dirvi che la “miracolata” è tornata, più vispa che mai, il 6 dicembre 2010, e chi conosce suor Noelle sa quanto ciò sia importante. Grazie a Dio.

.....

La struttura (.. dell’ospedale..), che oramai ha vent’anni, ha qualche problema, in particolare il tetto, dovuto soprattutto alle condizioni ambientali proibitive del lungo inverno... ma la Provvidenza non manca e un ospite vicentino, che ha risolto problemi analoghi del nuovo aeroporto di Yerevan, ha trovato la soluzione anche per l’ospedale, mediante l’uso di particolari cavi elettrici termici.

Quasi tutti voi, in particolare gli amici di vecchia data, conoscono la vita di tutti i giorni di suor Noelle e mia: dal lunedì al venerdì, tutta l’attenzione è rivolta all’ospedale e agli ambulatori dei villaggi; frequenti sono i miei viaggi a Yerevan (distante 165 km) per pratiche

e acquisti vari... Il sabato e la domenica sono riservati all'attività di assistenza alle famiglie, circa 800 fra quelle con "sostegno a distanza" e quelle aiutate, saltuariamente, con viveri e vestiario.

L'ultimo sabato del mese acquista particolare significato: le quasi 500 famiglie con bambini e ragazzi sostenuti a distanza, scaglionati su tre mesi, vengono a ritirare il vostro aiuto mensile... e c'è chi vorrebbe altri mesi per superare le difficoltà contingenti e chi ne vuole uno solo per non rimanere poi ... senza. E poi succede anche che l'ultimo sabato di dicembre, dell'anno scorso, fosse proprio il giorno di Natale e che quest'anno sia l'ultimo giorno dell'anno: cosa c'è di meglio per festeggiare il Natale e la fine del vecchio anno?

...

E ancora i miei frequenti viaggi in Italia, per preparare la spedizione dei containers, tanto importanti per la vita dell'ospedale e per gli aiuti alle famiglie. Quest'anno, ne sono arrivati quattro: 305 mc di prodotti e un peso di 66,2 tonnellate. Sono giunti 29.100 kg di alimentari (6 t di latte in polvere, 10 t di cioccolato, 6 t di riso, pasta, ecc.), 10.570 kg di vestiario, 19.550 kg di medicinali (per un valore di 220.500 euro, raccolti gratuitamente), flebo e materiale sanitario, due ecografi, un fibrogastoscopio ed una colonna completa per laparoscopia, ed altri 7.000 kg di tante cose indispensabili. Tutta manna nel deserto delle necessità.

...

Un grazie particolare va a tutti i sostenitori, tramite gemellaggio (costo 1.200 euro annui), degli "Ambulatori sul territorio". Solo grazie a voi, da due anni, questi vivono. Ora sono 15 su 21 che hanno un finanziamento che mi permetto di definire "stabile", mentre gli altri 6 vivono anno per anno.

...

Ho cominciato questa mia lettera con la preghiera che suor Noelle ed io facciamo per voi tutti, durante la Messa; termino chiedendo a voi tutti di fare altrettanto, per la sopravvivenza dell'ospedale e delle attività assistenziali che attorno ad esso ruotano.

Gesù Bambino vi benedica e dia Pace al nostro mondo.

Padre Mario Cuccarollo

Impressioni

Dopo aver vissuto certe esperienze, siamo sempre più convinte che sia più facile raccontarle di persona che scriverle; si può cadere nel banale o annoiare il lettore o addirittura scrivere un'esperienza che sembra scontata, visto che ultimamente sempre più persone e/o realtà si stanno avvicinando al mondo solidale. La nostra è una storia che coinvolge tutta la famiglia, che comincia nel Febbraio del 2010, quando Grazia decide di lasciare una vita italiana sicura soprattutto a livello lavorativo, per trasferirsi in Kenya, a Nairobi e iniziare un progetto di sartoria con quelle che nel 2002 erano ex bambine di strada, ma che adesso sono diventate ragazze, donne e anche mamme.



Queste ragazze hanno completato un percorso di riabilitazione all'interno della Casa di Anita, un progetto della comunità di Koinonia, comunità fondata dal padre comboniano Padre Renato Kizito Sesana e supportata dall'associazione Amani Onlus di Milano ormai da più di 15 anni. Finito il percorso riabilitativo ed educativo, non tutte hanno avuto la possibilità di continuare con l'università e proprio per quelle che non hanno potuto, è

ricominciato un periodo di transizione, in cui trovare lavoro non era certo facile e soprattutto non era facile non farsi più toccare dalle mille sfide che la vita di una baraccopoli ti fa affrontare. Alcune di loro infatti erano a casa a far niente, guardavano la televisione tutto il giorno oppure oziavano in giro. Altre sono rimaste incinta e adesso sono mamme di bambini stupendi, ma a cui va dato un futuro.

E così, una carissima amica e stilista milanese, Roberta Vincenzi, ha proposto a Grazia di provare ad insegnare loro un mestiere, a provare a tagliare le stoffe, a cucire a macchina e confezionare dei vestiti... è cominciata l'avventura di Get Together Girls Collection (**GtoG** in breve). Le ragazze che hanno cominciato erano 10, ma durante il percorso, ne abbiamo perse ben 4 e attualmente lavorano in 6. Si stanno impegnando moltissimo, perché questo lavoro sia realmente il riscatto per il loro futuro. Sono ormai in grado di tagliare, da sole, vari modelli di vestiti, gonne, pantaloni e borse e, soprattutto, si concentrano moltissimo, perché la perfezione delle cuciture faccia la differenza sui prodotti che producono. Nel frattempo, **GtoG** ha anche partecipato ad una serie di eventi della moda africana e ha anche aperto un piccolo negozietto, per provare a far conoscere e vendere i vari prodotti.

Siamo tornate in Italia insieme, io e Grazia, perché abbiamo mille cose famigliari da sbrigare, ma mentre siamo qua, pensiamo a loro là, che lavorano, che chiacchierano, che ridono, che cercano, attraverso i meravigliosi colori dei tessuti africani, di crearsi un futuro e, soprattutto, fare in modo che questo progetto sia di ispirazione per tante altre ragazze che sono a casa a fare niente...

Scritto insieme da

Angela e Grazia

Ndugu Mdogo - Piccolo Fratello.

Domenica 30 ottobre 2011, ore 16 finalmente! Il mio caro amico P. Kizito è venuto tra noi, nel nostro salone Shalom, nella nostra comunità parrocchiale.

Una selva di capelli quasi interamente bianchi, una chioma leonina, una barba striata di grigio e di bianco, occhi limpidi di un chiarissimo azzurro, uno sguardo che, quando ti intercetta, non ti lascia più e ti fa balenare davanti agli occhi un mondo da noi lontano e che, da subito, ti diventa vicino, reale. Un mondo che soffre, ama, piange, ride, un mondo di assurda povertà e dignità.

Un mondo di bambini stracciati che ritrovano speranza da parte di gente del loro stesso mondo, giovani che hanno trovato la forza e l'aiuto per rialzarsi e far rialzare dalle paure che hanno ferito la loro vita, la vita delle loro famiglie distrutte o scomparse.

Un mondo ferito dall'ingiustizia del mondo ricco, che, magari si impietosisce, ma poi fa poco o niente.

Bambini che ritrovano la loro identità attraverso un'iniziativa semplice e intelligente che li toglie dalla disperazione e dalla mancanza di futuro della strada, in una maniera graduale, rispettosa della libertà del più piccolo.

Questa è l'Africa che mi è rimasta nel cuore e che ho risentita vicina in questa domenica particolare.

Adesso Kizito è ritornato a Nairobi, dove trascorrerà un altro Natale e tanti altri giorni, sempre però in movimento tra il Kenia, lo Zambia, i monti Nuba, vivendo quel meraviglioso annuncio del regno che è in mezzo a noi, anche tra le rovine di un'umanità ferita, ferita da un'umanità dimentica della Parola vera che ricrea la fraternità, tra tutti gli uomini e le donne di questo mondo.

don Tommaso

Per chi volesse approfondire l'argomento: *kizito.blogspot.org*

SPORT NEWS

La lunga attesa è finita! Dopo tre mesi di lavori, il nuovo campo di calcio, in erba sintetica, è finalmente una realtà, e giovedì 17 novembre vi si è disputata la prima partita ufficiale, a cui ne hanno fatto e ne faranno seguito parecchie altre, prima della sosta natalizia, essendoci naturalmente diversi incontri da recuperare, in tutte le categorie nelle quali militano le nostre sette squadre.



A dire il vero, l'inizio è stato piuttosto traumatico, e dopo cinque sconfitte in altrettante partite, ci siamo resi conto di avere sbagliato a non chiedere, subito, al parroco la benedizione del campo; questa avverrà in occasione della solenne inaugurazione prevista per il 18 dicembre, allorquando dovrebbero essere terminati i lavori anche nel cortile dell'Oratorio.

Per quella data, si spera che anche la Madonna torni al proprio posto nella sua nuova nicchia sul campo, ed a quel punto, i nostri atleti non potranno più dubitare della protezione celeste.

Dal punto di vista dei risultati, le cose non stanno andando particolarmente bene, per le nostre squadre, le quali stanno pagando, chi più chi meno, la preparazione approssimativa che hanno dovuto svolgere, a settembre, a causa dell'inagibilità del campo.

Le classifiche sono, come sempre, consultabili nella bacheca adiacente all'ingresso sul campo, oppure sul nostro sito

www.sanvito2005.altervista.org.

Va ricordato, infine, che il 24 novembre ha avuto inizio in palestra un corso di pallavolo, per ragazzine, nel lodevole intento di riportare in auge questa bellissima disciplina sportiva, che, a S. Vito, ha sempre incontrato notevoli difficoltà a causa della mancanza di un impianto coperto, indispensabile per la disputa di partite ufficiali.



Alberto Giudici

oooooooooooooooooooooooooooo



TV2000 è visibile sul digitale terrestre canale 28, sul satellite al canale 801 SKY e anche in streaming su www.tv2000.it

TV2000 (precedentemente **SAT2000**) è un canale televisivo italiano a diffusione nazionale e in chiaro, di proprietà della Conferenza Episcopale Italiana. È nato nel 1998, e offre un palinsesto generalista di ispirazione cattolica.

Stralcio dal “Foglio Notizie Jonathan”

“Insieme per volare”

Dicembre 2011

... mentre questo numero andava in stampa (per uscire sabato 10 dicembre), il “Foglio Notizie Jonathan” riportava la seguente comunicazione:

BANCO JONATHAN PRENATALIZIO.

Come tradizione allestiremo, per le giornate di **S.Ambrogio pomeriggio** e dell'**Immacolata (tutto il giorno)** il nostro **BANCO DI BENEFICENZA** nella **Sala Shalom** di San Vito. È stato un anno difficile per le nostre entrate, essendo venuti a mancare, del tutto, i sussidi degli Enti Pubblici e Privati. Il laboratorio di Luciano non ha potuto contare su molti aiutanti, l'oggettistica offertaci è stata inferiore agli altri anni e il reparto lavori in stoffa e lana sta... invecchiando, come tutti noi del resto. Abbiamo allora chiesto l'aiuto alle mamme, sia degli Jonni sia volontari, per destreggiarsi per preparare un ricco Banco Torte, dolci e salate, veramente genuine e attraenti, in offerta speciale agli amici e simpatizzanti che speriamo di incontrare numerosi e..., come il solito, generosi. **Vi aspettiamo!**

AUGURI DI BUON COMPLEANNO!

A **Massimo il 29 dicembre**, che festeggeremo sabato 17/12 alle 16,00 nell'Oratorio Padre Monti. Poi **Angelo il 4 gennaio**, che festeggeremo in sede alla riapertura.

ORARIO INVERNALE

Su richiesta di numerosi genitori e volontari, preoccupati per il rientro a casa, dal buio e dal freddo serale, si è deciso di anticipare, sin dal prossimo incontro, **la chiusura alle ore 17,00**. Preghiamo prenderne nota.

CHIUSURA NATALIZIA

Chiusi dal 22 dicembre al 10 gennaio. Riapertura mercoledì 11 gennaio.

SANTI DEL MESE DI DICEMBRE

SANT'AMBROGIO

La memoria di Sant'Ambrogio è indubbiamente importante, anzi obbligatoria per tutta la Chiesa, ed è particolarmente solenne nella nostra città, che il 7 dicembre onora il suo venerato grande Vescovo e amatissimo Patrono.

Ambrogio nasce a Treviri (Germania), allora Gallia, attorno il 339. Era figlio di un funzionario romano, in servizio al di là delle Alpi. Dopo la morte del padre, la famiglia rientrò a Roma dove Ambrogio studiò diritto e retorica che lo introdussero nella carriera giuridica.

Arrivò a Milano verso il 370, quale prefetto imperiale della città, quando accadde che il vescovo Ausenzio morì ed egli, da buon rappresentante dell'Imperatore, si adoperò per evitare disordini, spesso provocati dalle tumultuose elezioni ecclesiastiche, parlando con senno e fermezza nelle adunanze dei fedeli.

Fu in seguito a questi giudiziosi discorsi che, dall'assemblea, si alzò un grido: **“Ambrogio Vescovo”**.

Ambrogio non era neppure battezzato, essendo soltanto catecumeno; fu allora sorpreso e spaventato da quella voce, mettendolo in imbarazzo e, proclamandosi indegno e peccatore, tentò di fuggire. Tutto fu inutile. Ricevette così il battesimo e, subito dopo, la consacrazione episcopale.



Lasciando quindi l'Amministrazione pubblica dirà il nuovo Vescovo: **“Per passare all'episcopato, ho dovuto cominciare a insegnare quello che non ho mai imparato”**.

Si diede quindi alla lettura dei libri sacri, studiando i Padri della Chiesa e dei Dottori, tra i quali sarebbe stato incluso anche lui.

L'opera di Ambrogio fu così vasta, profonda e importante che fu considerato quasi un secondo Papa, in un'epoca nella quale non mancarono alla Chiesa grandi figure di vescovi. Ma Sant'Ambrogio appariva più alto di tutti, per la sua opera apostolica, benché fosse piccolo e delicato nel fisico, ma grande nello spirito.

Un'altra massima del vescovo Ambrogio era questa: **“L'Imperatore è nella Chiesa, non al di sopra della Chiesa”**.

Tale massima, infatti, venne applicata nei riguardi del grande e intollerante Imperatore Teodosio. Ambrogio riuscì a piegare Teodosio a seguito del massacro di Tessalonica, imponendogli una pubblica penitenza che l'Imperatore fu costretto ad attuare, dall'ottobre al Natale.

Il gesto resta comunque significativo, per indicare che né la corona, né lo scettro esonerano l'uomo dalla legge morale uguale per tutti.

Il grande vescovo Ambrogio si addormentò il 4 aprile, giorno del Sabato Santo dell'anno 397, andando incontro a Cristo vincitore della morte.

La sua memoria si celebra il 7 dicembre, nel giorno della sua ordinazione.

Vero pastore e maestro, fu pieno di carità verso tutti, difese strenuamente la libertà della Chiesa e la retta dottrina della fede contro l'arianesimo (dal suo fondatore Ario).

I milanesi sono orgogliosi di avere come Patrono il più grande Vescovo, nella storia della Chiesa di Cristo.

Salvatore Barone

FAUSTO TENTORIO: MARTIRE PER LA GIUSTIZIA

Missionario del PIME ucciso a Mindanao – Filippine

“Uno dei cambiamenti più importanti che avviene attraverso la scuola è che i manobo prendono coscienza dei propri diritti, soprattutto per quanto riguarda la difesa delle proprie terre”.

Nel 2006, in un video-intervista realizzato dall'Ufficio educazione alla mondialità del PIME, per i ragazzi delle scuole che sostenevano i suoi progetti, padre Fausto Tentorio raccontava così la sfida che stava portando avanti nella valle di Arakan, nelle Filippine. Parole che, rilette oggi, spiegano meglio di ogni altra cosa, perché ci troviamo a piangere la sua morte. Padre Fausto è stato ucciso la mattina del 17 ottobre da due killer in una vera e propria esecuzione sommaria, terzo martire del PIME, nei quarant'anni di presenza sull'isola di Mindanao. Non ci vuole molto a capire chi sia stato: Tentorio era già sfuggito nel 2003 ad un rapimento, da parte di una banda armata al servizio di chi cerca, in ogni modo, di strappare le terre ai *manobo*, la popolazione tribale locale, per gli interessi del latifondo o le preziose risorse minerarie del sottosuolo, in una zona interessata da uno sfruttamento minerario sempre più intensivo

Attualmente, era il coordinatore della pastorale per le popolazioni indigene della diocesi di Kidapawang. L'impegno con queste popolazioni cominciò all'inizio degli anni novanta, quando le loro terre venivano acquistate per solo mille pesos (25 euro) all'ettaro. In dieci anni avrebbero perso tutto. Così venne avviato un programma di sviluppo insieme alle comunità tribali che comprende la difesa delle terre e il recupero dei valori della tradizione culturale e religiosa, l'educazione dei figli e il miglioramento della situazione sanitaria.

Con l'uccisione di padre Fausto, il PIME, ancora una volta, paga, a prezzo del sangue, la testimonianza dei suoi missionari, nei diversi ambiti in cui è impegnato nelle Filippine. Oggi è la volta del lavoro in difesa dei tribali e dei loro diritti. In passato è stato il dialogo con l'Islam (costato la vita a padre Salvatore Carzedda nel 1992). In precedenza, il lavoro nelle comunità cristiane di base, era stato

colpito, duramente, con l'eliminazione di Padre Tullio Favali nel 1985.

Padre Fausto, nella diocesi di Kidapawan, ebbe il suo battesimo di fuoco già nel 1984, quando gli spararono due proiettili andati a vuoto. Il punto è che quando si comincia a interessarsi dei bisogni dei tribali e a prendersi cura della loro situazione, si creano problemi, si pestano i piedi a qualcuno.

Inevitabile la riflessione sui rischi che comporta annunciare il Vangelo in certi contesti. Perché padre Fausto, come tanti altri missionari del PIME a Mindanao, sapeva benissimo che continuare il suo impegno per i diritti del *manobo*, avrebbe potuto costargli la vita. Nessuno missionario vuole fare l'eroe e, ripetutamente, l'intera congregazione si pone il problema della sicurezza e adotta, sempre, una serie di precauzioni. Si arriva anche al punto che, quando si raggiungono certi livelli di guardia, il missionario è costretto a spostare la zona della sua presenza per tutelare anche la gente stessa del posto. Ma il PIME è rimasto allora come rimarrà, anche questa volta, nelle Filippine, perché ciò lo richiede la missione stessa: testimoniare con coerenza il Vangelo e rimanere fedeli alla popolazione affidata.

“da Mondo e Missione di novembre 2011”

E' IMPORTANTE SOSTENERE I MISSIONARI, ANCHE ATTRAVERSO LA LETTURA DELLE LORO ESPERIENZE E DELLA VITA DELLE LORO COMUNITA'.

PER QUESTO REGALATEVI O REGALATE, A NATALE, UN ABBONAMENTO AD UNA RIVISTA MISSIONARIA.

Ci permettiamo di suggerire, tra le tante, MONDO E MISSIONE della Congregazione del PIME di Milano, attraverso C/C postale n° 96974084 intestato a PIMEDIT ONLUS per 36 euro.

Enrico Balossi



Dicembre 2011

I Riscatti nella Gestione Separata. È prevista per i lavoratori e per i pensionati la possibilità di vedere riconosciute nella Gestione Separata, a titolo oneroso, alcune fattispecie contributive. Il legislatore ha previsto che possono essere riscattati: * periodi nei quali è stata omessa la contribuzione IVS obbligatoria, * periodi corso legale di studi universitari, * periodo del Servizio Civile volontario, * periodi lavorativi antecedenti all'istituzione della Gestione Separata. Tali contributi, una volta riscattati, diventano utili ai fini del diritto e della misura della pensione, e utili per l'accertamento del diritto alla prosecuzione volontaria.

Costituzione di Rendita Vitalizia per Contributi Omessi e caduti in Prescrizione. La costituzione della rendita vitalizia ha la finalità di sanare un'omissione contributiva, per la quale siano trascorsi i termini di prescrizione. Ha come presupposto l'inadempimento di un obbligo contributivo, da parte del soggetto tenuto al pagamento dell'onere. Oggi l'Inps ammette la facoltà di sanare un'omissione contributiva, non solo a favore dei lavoratori subordinati ma anche dei componenti i nuclei dei coltivatori diretti, nonché dei collaboratori di imprese artigiane e commerciali. Tale possibilità scaturisce da una sentenza della Corte Costituzionale del 1995 e da un orientamento della giurisprudenza di legittimità. I giudici, rilevando come per i collaboratori dei coltivatori diretti, artigiani e commercianti il versamento dei contributi previdenziali sia affidato alla

responsabilità dei titolari delle imprese, hanno ritenuto di estendere anche a tali categorie di lavoratori la facoltà, fino ad allora applicata ai soli lavoratori dipendenti, di rimediare al mancato versamento dei contributi, operato da altri soggetti. Con la stessa motivazione, l'Inps ha esteso la possibilità di ottenere la costituzione di rendita vitalizia per contributi omessi e caduti in prescrizione, ai lavoratori iscritti alla Gestione Separata, per i quali l'onere del versamento della contribuzione è a carico del committente/associante (circ.101/2010). Rientrano in tale categoria: a) titolari collaborazione coordinata e continuativa, b) collaboratori a progetto, c) lavoratori autonomi occasionali, d) associati in partecipazione. Tale facoltà non è riconosciuta nei casi in cui il lavoratore sia tenuto personalmente al versamento della contribuzione, come accade per i professionisti senza cassa e i venditori a domicilio. L'accoglimento della domanda è subordinato alla presentazione dei documenti di data certa, idonei a dimostrare l'esistenza ed il tipo di rapporto. Possono essere ponderati documenti validi: contratto di lavoro, buste paga, ricevute emolumenti ricevuti, dichiarazione dei redditi, verbali assembleari, le dichiarazioni redatte all'epoca del rapporto di lavoro. Le dichiarazioni prodotte, ora per allora, sono valide solo se prodotte da una pubblica amministrazione. La durata temporale del rapporto di collaborazione e l'importo dei compensi percepiti può essere fornita anche attraverso la prova testimoniale. E' opportuno precisare che l'ammontare dei compensi percepiti dal richiedente determina l'ampiezza temporale del periodo riscattabile. L'Inps riconosce la copertura di un intero anno solare, solo nel caso in cui il reddito del collaboratore sia pari almeno al reddito minimo annuale stabilito per i titolari di impresa commerciale. In caso contrario, è riconosciuto a riscatto un numero di mesi pari al rapporto dato dal reddito conseguito dal richiedente e il predetto minimale dei commercianti rapportato a mese. La possibilità di richiedere all'Inps la costituzione di una rendita vitalizia a favore del collaboratore/associato è in primis

riservata al committente/associante. Solo quando il datore di lavoro non intenda esercitare tale facoltà, è consentito al prestatore di lavoro di sostituirsi ad esso, chiedendo in proprio il riscatto. La facoltà è riconosciuta anche ai superstiti del collaboratore. Il periodo in oggetto di riscatto non deve risultare già coperto da contribuzione a qualsiasi titolo versata. Il pagamento dell'onere può essere effettuato in unica soluzione, entro 60 gg. dalla data di ricezione del provvedimento, oppure ratealmente fino ad un massimo di 60 rate mensili maggiorate degli interessi. E' concesso il pagamento, in forma rateale, se il richiedente non è pensionato e i contributi riscattati non siano da utilizzare subito per il diritto ad un trattamento pensionistico. Se nel corso della dilazione, l'interessato perfeziona il diritto a pensione, e presenta la relativa domanda, il pagamento deve essere interrotto e l'onere rimanente deve essere saldato in unica soluzione. Il mancato pagamento dell'importo in unica soluzione o del versamento della prima rata è considerato come rinuncia alla domanda che viene archiviata dall'Inps senza ulteriori adempimenti. Il pagamento dell'onere del riscatto comporta l'accredito dei contributi, in corrispondenza dei periodi in cui è avvenuta l'omissione contributiva.

Scadenza Contributi domestici. Il prossimo 10 gennaio 2012, scade il termine per il pagamento dei contributi per i collaboratori domestici relativi al 4° trim. 2011 (ottobre-novembre-dicembre). Se avete assunto il collaboratore nel trimestre indicato, ma non avete ancora ricevuto il bollettino o Mav dall'Inps, il versamento non può essere eseguito ora, ma entro 30 gg. dal ricevimento dei vs. bollettini originali. In questo unico caso, poiché è il primo vs. bollettino, non saranno dovute sanzioni o interessi. Questa regola non è applicabile in caso di rinnovo di bollettini già richiesti, ma non ancora ricevuti.

Auguri per le prossime festività.

Gerardo Ferrara

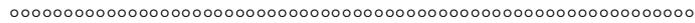
**Con il Battesimo sono entrati
nella comunità cristiana:**



Arcifa Lorenzo
Costa Puccetti Lorenzo
Franco Arianna
Grandini Mattia
Molinelli Marco
Graziano Sophia

13 novembre 2011

“
“
“
“
“



Ricordiamo i cari Defunti:

Chiericoni Carla Cecilia, via Giambellino, 34	anni	60
Gimelli Giancarlo, via Lorenteggio, 51	“	83
Osti Biagina Elisabetta, via Lorenteggio, 37	“	71
Brando Jessa Neva Maria ved. Cesana, via a.Di Rudinì, 3	“	74
Iori Arnaldo, piazza Frattini, 19	“	79
Merlo Giorgio, via Metauro, 12	“	76
Formentini Ondina, via Capecelatro, 27	“	95
Costanzo Edda, via Tobruk, 3	“	88
Silvardi Camilla in Rossini, via Lorenteggio, 51	“	87
Daloiso Cosma Damiana, via Giambellino, 58	“	82

Rettifichiamo il **nome** apparso nel precedente numero a fianco del cognome **MIRAGOLI**: è **Gerolamo Mario**.

Ci scusiamo per il disguido

Per ricordare i cari Defunti, possiamo rendere perenne e viva la memoria, offrendo una delle panche libere che ci sono nella nostra chiesa, dedicandole alla famiglia, ai coniugi, o alla persona. Chi lo volesse può informarsi presso il Parroco o la segreteria parrocchiale.



Milano, San Nazaro

pro-manuscripto